

ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO-SQUILLACE

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO



RENDERE VISIBILE LA FEDE CREDUTA E VISSUTA

*Appunti sulla corretta progettazione, fruizione e gestione
dei luoghi liturgici nell'edificio sacro*

L'arte è uno spazio di incontro dell'uomo e della vita, in cui si varca la soglia del mistero. Assomiglia a una pellicola sensibile che registra la via, ma anche a un drago, assolutamente non facile da cavalcare. Ma talvolta quando si diventa artisti si esagera. Ed è per questo che l'arte va considerata come un servizio piuttosto che l'espressione di noi stessi. Mi interessa quell'arte che i cristiani lasciano dietro di sé, come i santi e i martiri che rimangono.

(M. Rupnik)

IMMAGINE DI COPERTINA

M. I. RUPNIK, Presbiterio, Chiesa di Santa Maria della neve e San Rocco, Marina di Montemarciano

Questo Sussidio, preparato dall'Ufficio Liturgico Diocesano, cerca di aiutare tecnici, professionisti e gente comune della nostra arcidiocesi ad apprezzare il simbolismo tipico di ogni edificio sacro e dei suoi ambienti essenziali, dando spazio ai talenti artistici nelle varie manifestazioni della vita ecclesiale, annuncio-celebrazione-testimonianza della fede, non solo in qualche occasione isolata. Siamo convinti, infatti, che quelli dell'arte, dell'architettura, dell'ingegneria... siano da considerare un dono dello Spirito fatti ad alcuni per l'utilità di tutti nella Chiesa e che "tutto ciò che di bello e di positivo avviene nel mondo è opera dello Spirito Santo" (C. M. Martini, Tre racconti dello Spirito. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-1998).

Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio. Per tali motivi la santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali
(SC 122)

• **Procedere alla luce della riforma liturgica**

La riforma liturgica, auspicata e voluta dal Concilio ecumenico Vaticano II, ha comportato una riattivazione della logica distribuzione dei "poli liturgici" nel luogo sacro (altare e ambone) in vista di una partecipazione alla liturgia non più considerata come azione esclusivamente "clericale", ma deliberatamente "assembleare", e per sottolineare il valore delle due mense (mensa della Parola e mensa Eucaristica). In questo movimento di volumi e di spazi, in cui l'assemblea liturgica è chiamata a dialogare costantemente con l'arte, l'ingegneria e l'architettura (oltre che con la musica, il canto, il suono e vari altri codici espressivi...), l'attenzione ai vari "poli" cui deve convergere l'assemblea va rispettata e ri-motivata alla luce di alcune prospettive di teologia liturgica.

In particolare, la forma di un edificio di culto è determinata dalla sua destinazione, ovvero dal rito che vi viene celebrato. È l'azione rituale che dà forma al luogo e ai suoi ambienti. L'attenzione alla sequenza celebrativa di un sacramento è imprescindibile per cogliere il senso di un luogo, la sua forza, ma anche per l'adeguamento o per la costruzione di un nuovo luogo o edificio sacro.

•I luoghi dell'aula liturgica

In questo breve sussidio pastorale, “visitiamo” insieme i luoghi liturgici dell'aula sacra, anche a fini di approfondimenti catechistici, e scopriamo il peculiare simbolismo degli spazi della celebrazione. Si tratta di *luoghi liturgici* o *spazi per la celebrazione*, non di arredi o di oggetti. Sono luoghi perché **abitati ed abitabili** dal fedele e dal ministro da soli o in assemblea, ed **esprimono valori teologici** che esulano dalla mera funzione. Sono e devono essere pensati come luoghi ben precisi all'interno dell'aula liturgica.

Ogni assemblea cristiana è riunita perché convocata da una Parola fatta carne, che la convoca e la presiede; da qui il ruolo essenziale della **mensa della Parola** (Ambone), primo polo di attenzione: un luogo da cui si propone *dall'alto* un annuncio e un approfondimento, perché si compia il "sacrificio di lode" nel cuore del fedele e del popolo di Dio nel suo insieme. La proclamazione della Parola suppone sempre un ascolto, perciò si compie nei linguaggi simbolici del sacrificio, ovvero dell'offerta gradita all'Altissimo, tesi ad esprimere il sacrificio interiore e vitale del credente e del popolo; di qui altresì il ruolo della **mensa eucaristica** (Altare, insieme luogo sacrificale e mensa del convito), secondo polo di attenzione, che costituisce il richiamo concreto a ciò che si compie sull'altare della vita del credente.

Bisogna necessariamente tener presenti anche altri poli dell'aula liturgica, come l'aula penitenziale (in cui si celebra il sacramento del perdono e della riconciliazione), il battistero (grembo generativo e fecondo della Madre Chiesa), la custodia eucaristica (segno della fede nella presenza reale del corpo-sangue-anima-divinità del Signore), la cappella feriale, il sagrato, il campanile... Sono elementi che dialogano con l'insieme del progetto iconografico per un'armonia di linee, di colori, di giochi ingegneristici e architettonici in vista di un'armonia ineffabile, qual è quella dello Spirito che nutre coloro che celebrano i santi misteri.

•“Viva” materialità e spiritualità dell'edificio sacro

Tutti gli elementi - che fanno di un edificio una chiesa, o luogo sacro per la sinassi liturgica - non permettono semplicemente la celebrazione e neppure sono soltanto a suo servizio, ma ne sono parte integrante: **essi stessi sono celebrazione**. In un prefabbricato

si può provvisoriamente mettere tutto quello che serve per celebrare, eppure non diventa una chiesa, ma resta un prefabbricato adibito ad aula liturgica. Per questo, **l'autentica "centralità del tema liturgico"** si realizza quando la progettazione di una chiesa mostra di essere fin dall'inizio consapevole che, attraverso tutti gli elementi che la compongono e la contraddistinguono, essa è **l'esito dell'ispirazione liturgica che l'ha originata e, insieme, è concretizzazione visibile in pietra delle *pietre viventi* del corpo storico di Gesù Cristo**. La liturgia, infatti, non può essere ridotta al mero rito, celebrato con le sue leggi e i suoi tempi secondo le rubriche dei rituali, ma è un dato permanente, iscritto nelle pietre, nelle forme, negli spazi, nella luce e in tutti gli elementi che fanno una chiesa. Questo significa che la forma di una chiesa, la sua posizione rispetto al ciclo solare, i materiali utilizzati, la progettazione della luce naturale come di quella artificiale, la configurazione acustica, la scelta cromatica, il programma iconografico... **devono essere ispirati dal tema liturgico** tanto quanto lo sono l'assetto dell'assemblea, la creazione artistica dei poli liturgici e la loro collocazione. Pertanto, parlare di "ispirazione liturgica" significa comprendere che la liturgia è una realtà che trascende infinitamente il rito pur implicandolo e, per questo, necessita del frutto della terra, della cultura e del lavoro dell'uomo, non solo con il pane e il vino, materia dell'eucaristia, ma anche dei frutti della terra, della cultura, dell'ingegno e del lavoro dell'uomo, indispensabili alla costruzione di un edificio sacro.

Materiali primari come la pietra e il legno, ad esempio, fatti oggetto dell'arte umana della trasformazione e della lavorazione, una volta che entrano a far parte come componenti dell'edificio liturgico, **diventano realtà spirituali che sono e fanno liturgia**, ossia che esprimono e interpretano la fede di un popolo e in tal modo celebrano Dio Uno e Trino. Senza dimenticare che dal punto di vista biblico anche il sole, la luna, le stelle, i monti, gli alberi e gli animali celebrano la liturgia, come canta il salmo 148.

• Lo spazio che celebra e in cui si celebra

Realizzare un edificio sacro o chiesa significa, pertanto, creare una realtà da sé stessa celebrante, dove gli spazi, i materiali, la luce, le immagini, i suoni... non sono semplici oggetti, ma veri e propri soggetti della celebrazione, perché la loro qualità teologica

propria è quella di realtà concelebranti insieme con il popolo. Quando, ad esempio, in una chiesa l'azione (e non la mera funzione) della luce naturale non è pensata ma improvvisata, l'atto liturgico proprio della luce viene annullato. Se la luce è insignificante, se non addirittura problematica, lo spazio liturgico è depauperato della sua capacità celebrativa. Allo stesso modo, se l'acustica di una chiesa è pessima, impedisce al suono delle voci e degli strumenti musicali, di sostenere la celebrazione, divenendo così un ostacolo, in particolare al ministero sacramentale della Parola. La liturgia tende a realizzare o per lo meno evocare l'armonia cosmica. Le decorazioni alle pareti dovrebbero, di conseguenza, far sì che, quando una persona entra in chiesa, percepisca di essere in uno spazio abitato, anche quando è vuoto, ovvero dovrebbe fare l'esperienza (anche percettiva e sensoriale) di entrare in una comunione trans-temporale, tran-spaziale, di cui dopo il battesimo essa è entrata a far parte.

Se la riforma liturgica del Vaticano II ha operato il fondamentale passaggio dal presbitero, unico celebrante, all'assemblea soggetto della celebrazione e oggi, grazie al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, è comune dottrina cattolica il concetto secondo il quale "tutta l'assemblea è liturgia" (n. 1144), ora il passaggio ulteriore da compiere nel nostro territorio diocesano è quello di far sì che **tutto l'edificio chiesa sia liturgia**. È questo il passo decisivo che l'architettura liturgica contemporanea è tempo che compia.

In sintesi, la chiesa-edificio non ha solo la dimensione funzionale (es.: accogliere i fedeli e consentire loro una decorosa sistemazione), ma risponde anche alla **vocazione di mediazione misterica o mistagogica**¹. Deve aiutare ad entrare in profondità nel mistero che si sta celebrando. Questi luoghi sono innanzitutto **mete di cammini sacramentali** di fede, di salvezza e di lode; mi devono aiutare a crescere; a percepire il venire di Dio in mezzo a noi, il farsi trovare di Dio nel nostro mondo, dove Egli opera davvero la liberazione e realizza la fraternità e la sorellanza con le altre persone e tutti gli esseri del creato.

¹*Mistagogia* deriva dal verbo greco *myèō*: *iniziare al mistero*. Il mistero è di per sé profondo e pressoché insondabile, perciò abbiamo bisogno di persone già "iniziate" che ci aiutino nel percorso di approfondimento..

●ALTARE

L'altare è il centro dell'edificio sacro, in senso sacramentale non geometrico, perché vi celebriamo l'Eucaristia: culmine della vita cristiana e centro verso cui tutti i sacramenti convergono. **Il centro focale è la grande preghiera eucaristica**, dove l'agire divino è in primo piano e dove lo stesso sacro ministro diviene strumento in forza del sacramento di Ordine che ha ricevuto dal Vescovo. Verso l'altare, quindi, converge tutta la vita sacramentale dell'assemblea. L'altare «è segno permanente di Cristo sacerdote e vittima ed è mensa del sacrificio del convito pasquale». I Padri della Chiesa e alcuni autori cristiani, come Tertulliano, indicavano l'altare come segno di Cristo, perché luogo del suo sacrificio e mensa del convito pasquale. Ed è, al tempo stesso, segno di unità e carità. A partire dall'altare bisogna pensare e collocare gli altri luoghi e ambienti liturgici. È l'altare che deve guidare la progettazione e la realizzazione di una chiesa.

L'altare sia:

A. *Fisso*, in quanto segno di Cristo-pietra angolare (preferibilmente di pietra naturale, secondo il simbolismo biblico della roccia su cui viene edificata la chiesa).

B. *Ben visibile*.

C. *Degno e decoroso* nelle fattezze e nell'iconografia.

D. *Unico*, perché comunichi l'Unico Cristo e l'unica Eucaristia della Chiesa².

E. *Collocato nell'area presbiterale*.

F. *Rivolto al popolo*.

G. *Praticabile tutt'intorno*: fatto in modo tale, cioè, che il vescovo possa consacrarlo, il presbitero possa incensarlo o muoversi intorno, comodamente, insieme con gli altri ministri ordinati e istituiti, o di fatto.

H. Di forma possibilmente *quadrangolare*³, e con le reliquie dei martiri e dei santi.

² Nella progettazione di una nuova chiesa spesso, infatti, si chiede che l'altare sia unico. Nelle grandi chiese, però, l'aula assembleare rischia di essere dispersiva, specie nelle celebrazioni feriali. Per questo motivo si dedica una parte della chiesa a una cappella feriale, con un altro altare, mobile, che non dovrebbe essere visibile dall'assemblea durante le celebrazioni intorno all'altare nell'area presbiterale (centro sacramentale, fisso, ben visibile, a cui converge tutta l'aula).

³ L'universalità della salvezza operata dal Risorto è indicata in maniera eccellente dalla forma quadrangolare dell'altare. La Redenzione di Cristo è offerta a tutti in modo uguale: "Versato per voi e

1. *Etimologia per avviarsi al mistero dell'altare*

L'etimologia fa capire esattamente il valore iconologico, teologico-sacramentale dell'altare. Il vocabolo è composto dall'aggettivo o participio "alta" e dal nome "ara", da cui "alta-ara". La prima parte del termine potrebbe derivare sia dall'aggettivo *altus*, sia dal participio del verbo *alere* – nutrire; luogo alto, messo in evidenza, dal quale il popolo di Dio viene nutrito. La seconda parte del termine, *ara*, può derivare dal latino *arere* – bruciare; luogo in cui si brucia. Da questi due verbi, *alere* – nutrire e *arere* – bruciare, ricaviamo l'iconologia dell'altare. Nell'Antico Testamento, sull'altare si bruciavano le vittime del sacrificio. Oggi noi celebriamo un sacrificio, non di vittime, ma della Vittima che è Cristo stesso, il quale si consegna liberamente per noi uomini e per la nostra salvezza: tempio-sacerdote-vittima-altare. Lo sguardo volge, quindi, alla doppia valenza teologico-sacramentale dell'altare:

A. *Sacrificale*, perché su di esso si compie il sacrificio di Cristo;

B. *Conviviale*, perché "tavola" dell'ultima Cena e luogo del sacro convito.

Nell'ultima Cena, infatti, viene perpetuato, lungo il corso dei secoli, il sacrificio della Croce nei segni sacramentali del Pane e del Vino. La forma quadrata dell'altare richiama l'immagine dei quattro bracci della Croce issata sul Golgota, perché sull'altare viene perpetuato il sacrificio di Cristo. È per questo motivo che sopra l'altare di alcune chiese troviamo la Croce. La Croce rimanda all'altare e l'altare rimanda alla Croce. Altare, quindi, come banchetto dell'Eucaristia, altare – ara, altare come luogo del Sacrificio, ma anche come centro ben distinguibile dal resto dell'assemblea liturgica.

• **AMBONE**

L'ambone è il luogo della proclamazione della Parola di Dio, in stretta relazione con l'altare, e in rapporto anche con tutti gli altri luoghi liturgici. Si richiede che altare e ambone siano in relazione perché la Salvezza annunciata con il suono delle parole dall'ambone, si compie sull'altare.

per tutti in remissione dei peccati" (l'Eucaristia, sacramento di salvezza è offerta insieme con le schiere angeliche e il popolo ai 4 venti, ai 4 punti cardinali della Terra, rappresentati dai quattro angoli uguali del quadrato).

1. Etimologia dell'ambone

Dal verbo greco *anabàinein* – salire, l'ambone è il luogo che si raggiunge salendoci. Luogo alto per definizione, dal quale viene proclamata la Parola “alta”; alta e altra da tutte le altre parole perché è quella che Dio mi rivolge. È luogo liturgico, quindi, che non risponde solamente all'esigenza di un buon ascolto, ma indica *preminenza* della Parola rispetto a qualsiasi atto verbale all'interno di tutta la Liturgia. Quella è la Parola che ha convocato e riunito la comunità. Deriva anche dal latino *ambio* – *ciò che circonda, cinge* –: l'ambone cinge colui che vi sale. È un luogo in cui devo entrare, non è un oggetto (è diverso dal leggio). Da qui deriva *un'altra etimologia di ambone*, da *ambo* – *due*, in riferimento agli amboni antichi composti da *due scale*: una per la quale si saliva e una per la quale si scendeva, anche per evocare simbolicamente l'Antico e il Nuovo Testamento.

2. Il valore iconologico dell'ambone

L'ambone è **il monumento alla tomba vuota di Cristo**, luogo della Risurrezione. La Parola del Vangelo è sempre Parola di Cristo Risorto, del Signore (*Kyrios*). L'ambone è cerniera tra l'altare e l'assemblea perché vi si proclama la Parola che invita l'assemblea a celebrare il mistero di Cristo, ascoltandone con fede la Parola per metterla in pratica.

Il candelabro è la migliore iconografia dell'ambone. La decorazione, invece, più importante è la luce del candelabro. Per questo il cero pasquale, segno di Cristo Risorto, è messo accanto all'ambone: Luce che illumina le pagine del Vangelo.

È bene aggiungere: il sindaco, le persone che promuovono iniziative di solidarietà, discorsi funebri, ringraziamenti matrimoniali e altro... non possono essere fatti dall'ambone, perché esso è il luogo della Parola di Dio, la tomba del Cristo Risorto, da dove deve essere proclamata la Parola alta. Per il resto ci sono altri luoghi e momenti.

L'ambone non è pulpito. Il pulpito appare nelle chiese intorno al XIV sec., con la nascita degli ordini predicatori: perde importanza la proclamazione della Parola di Dio e prendono sempre più piede le cosiddette prediche (spesso moralistiche). Dai pulpiti venivano fatte le prediche. Nell'iconografia dei pulpiti, infatti, non si trova nessun riferimento né alla Resurrezione, né agli evangelisti, ma solo alle tavole della Legge o alla Croce, non per richiamare al mistero pasquale, bensì alla responsabilità dei propri

peccati e alla necessità della penitenza. Oggi alcuni pulpiti antichi, adeguatamente ristrutturati, possono essere usati come amboni.

•CATTEDRA E SEDE PRESIDENZIALE

La cattedra è la sede propria del Vescovo e si trova nella chiesa madre della diocesi, la cattedrale. Indica non solo la presidenza del Vescovo, ma anche il magistero, il governo, la guida del Pastore della diocesi. In quanto occupata da un successore degli apostoli, inoltre, indica ed è immagine dell'unica vera Chiesa di Cristo, diffusa su tutta la terra. La cattedra, quindi, è **struttura simbolica della successione apostolica della Chiesa**.

Differenza qualitativa della cattedra rispetto alla sede.

La sede della presidenza, invece, è il luogo che occupa chi presiede alla celebrazione liturgica, non vescovo (anche il vescovo, ma non esclusivamente) e indica il luogo dal quale il presbitero guida e presiede l'assemblea liturgica. Solitamente, soprattutto nelle basiliche romaniche, troviamo la sede prospiciente l'abside, rialzata di qualche gradino, non solo per essere ben visibile, ma anche per indicare la presidenza e il servizio di guida nei confronti dell'assemblea. **Indica la guida dell'assemblea e colui che la presiede.**

Accanto alla sede c'è posto per altri ministri ordinati, istituiti, di fatto: diacono, lettori, accoliti, catechisti, ministranti.

•BATTISTERO

Il **battistero** (dal latino *baptisterium* e dal greco βαπτιστήριον) è il luogo dove si svolge il rito del battesimo; la sua naturale collocazione è all'ingresso della chiesa. Da sempre la Chiesa, nella sua ininterrotta tradizione, ha dedicato un'attenzione particolare all'atrio e ciò sta ad attestare la scrupolosa e appassionata dedizione alla cura degli inizi del credere, sperare, amare. Una cura che chiede di essere variamente declinata: a volte come incontro ospitale delle attese e domande provenienti dall'esterno, altre volte come offerta di una parola invitante, spesso anche come attuazione del gesto sacramentale del

Battesimo, 'porta' di tutti i sacramenti e perciò porta di accesso alla vita cristiana. Sempre i battisteri sono luoghi per l'ingresso-accesso alla vita cristiana, poiché in essi si celebrano i sacramenti di iniziazione all'Eucaristia, appunto il Battesimo e la Cresima. Esso ha pertanto un valore germinale anche nella concezione dello spazio per la liturgia. E il battistero, o il fonte battesimale, essendo quasi l'utero battesimale della Chiesa, resta come memoriale generatore di quell'inizio.

• LUOGO DELLA RICONCILIAZIONE

Il sacramento della Penitenza o Confessione prevede un suo luogo dove si proclami la Parola, venga pronunciata un'omelia specifica, avvengano l'esame di coscienza del penitente, la confessione auricolare individuale e si assumano gli impegni di risarcimento e riparazione delle colpe commesse. La Penitenzieria deve essere un luogo che mi dica accoglienza, misericordia, e mi permetta tutto questo, in rapporto profondo con il luogo del Battesimo. Il rapporto tra sacramento della Riconciliazione e Battesimo, infatti, è profondo. Origene diceva: *il Battesimo è la prima ancora di salvezza; la seconda, quando il cristiano cade nel peccato, è la Riconciliazione.*

• CONCLUSIONE

La liturgia è un'articolazione della vita interiore e della santità della Chiesa. Per questo l'edificio ecclesiale non può mai essere pensato come qualcosa di statico, piuttosto va pensato e realizzato come qualcosa che è vivificato, non semplicemente vivo. Le arti esprimono questo dinamismo spirituale divino-umano, orientando la Chiesa con tutte le energie verso il punto vivificante, che è l'amore trinitario comunicatoci in Cristo. La mente, la psiche, i sensi..., tutto è orientato dall'arte verso il punto focale che è Gesù Cristo.